

**Istituto Edith Stein**  
Associazione privata di fedeli  
per Formazione  
in Scienze umane  
nella Vita Consacrata e  
Comunità Educative Ecclesiali

**Edi.S.I.**



**Suore di Casa Raffael**  
c/o Edi.S.I. - Via Curtatone 2 int. 5 - 16122 Genova  
tel. 010 - 81.11.56 (ore 9 - 12 e 14,30 - 16,30)  
cell. 338 - 280.76.23 e 338 - 50.75.610  
e-mail [istedisi@tin.it](mailto:istedisi@tin.it) e [edisi.segreteria@tin.it](mailto:edisi.segreteria@tin.it)  
[www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)

**Lectio divina**  
**1 - 7 marzo 2015**  
**Sussidio per l'Adorazione personale**  
**sia in Chiesa che altrove**



Premessa : l'Anno della Vita Consacrata
---

**Ecco il messaggio ai Consacrati e alle Consacrate del Consiglio Episcopale Permanente CEI per la 19ª Giornata mondiale della vita consacrata (2 febbraio 2015) : "PORTATE L'ABBRACCIO DI DIO" e ci presenta le caratteristiche dell'Anno della Vita Consacrata. Ecco la prima parte.**

L'Anno della vita consacrata, che papa Francesco ha indetto a cinquant'anni dal decreto conciliare *Perfectae caritatis*, acquista una singolare risonanza nella Giornata mondiale della vita consacrata, che celebriamo il 2 febbraio.

Ogni anno in tale contesto contempliamo **il mistero della Presentazione di Gesù al tempio**. E proprio dal racconto dell'evangelista Luca vogliamo prendere la prima parola su cui fermarci insieme: *"I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli"* (Lc 2,30-31). **Non è forse questo che la nostra gente chiede alle persone consacrate? Occhi che sappiano scrutare la storia guardando oltre le apparenze spesso contraddittorie della vita, che lascino trasparire vicinanza e possibilità nuove, che illuminino di tenerezza e di pace.**

È questo che contraddistingue chi mette la propria vita nelle mani di Dio: **uno sguardo aperto, libero, confortante, che non esclude nessuno, abbraccia e unisce**. "Davanti a tutti i popoli" è l'orizzonte dell'amore e dell'offerta di sé che è chiesto ai consacrati e che essi testimoniano.

È vero quello che scrive papa Francesco nella sua *Lettera a tutti i consacrati*: **"Dove ci sono i religiosi c'è gioia"**. Ciò accade perché **essi riconoscono su loro stessi, e in tutti i luoghi e i momenti della vita, l'opera di un Dio che ci salva con gioia**. La stanchezza e la delusione sono esperienze frequenti in ciascuno di noi: **benedetti coloro che ci aiutano a non ripiegarsi su noi stessi e a non rinchiuderci in scelte comode e di corto respiro**.

**Ralleghiamoci dunque per la presenza delle consacrate e dei consacrati nelle nostre comunità**. Facciamo festa con loro, ringraziando per una storia ricca di fede e di umanità esemplari e per la passione che mostrano oggi nel seguire Cristo povero, casto, obbediente.

I Vescovi italiani ripongono grande fiducia in voi, sorelle e fratelli carissimi, soprattutto per il contributo che potete offrire a rinnovare lo slancio e la freschezza della nostra vita cristiana, così da **elaborare insieme forme nuove di vivere il Vangelo e risposte adeguate alle sfide attuali**.

Mi attendo che *svegliate il mondo*", dice ancora papa Francesco nella sua *Lettera*. **"Mi attendo non che teniate vive delle 'utopie', ma che sappiate creare 'altri luoghi', dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco**. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più **il lievito per una società ispirata al Vangelo, la 'città sul monte' che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù**" (*Lettera a tutti i consacrati*, II,2). **È una grazia che chiediamo per tutti in questo Anno della vita consacrata**.

Desideriamo intensamente che in questa occasione risalti con chiarezza il valore che la vita consacrata riveste per la Chiesa e anche per il mondo.

Roma, 26 gennaio 2015

*Memoria dei Santi Timoteo e Tito*

**Domenica Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)****Lectio : Genesi 22, 1 – 2, 9a, 10-13, 15-18****Marco 9, 2 - 10****1) Orazione iniziale**

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria.

**2) Lettura : Genesi 22, 1 – 2, 9a, 10-13, 15-18**

*In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».*

*Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.*

*L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

**3) Commento <sup>1</sup> su Genesi 22, 1 – 2, 9a, 10-13, 15-18**

● Facilmente **ci si scandalizza del fatto che Abramo è disposto ad offrire suo figlio a Dio, mentre nessuno si scandalizza del fatto che Dio ci offre il suo**. Ci si scandalizza anche del fatto che Dio gli chieda questo sacrificio mentre nessuno si scandalizza del fatto che noi chiediamo questo sacrificio a Dio, e ci mettiamo anche la coscienza a posto dicendo che è Lui che ce lo ha messo tra le mani; ma non eravamo costretti ad ucciderlo!

Di fatto, se si guarda con obiettività, senza tapparci gli occhi con dei giudizi superficiali, il gesto di Abramo è bellissimo, ed è bella anche **la richiesta di Dio, che vuole sapere quanto realmente e non a chiacchiere Abramo ha imparato a volergli bene e ad apprezzarlo come Dio**, che tra l'altro, non dimentichiamo che il figlio glielo ha chiesto, ma non se lo è preso! Ha solo voluto metterlo alla prova.

**Chi di noi può dire di amare Dio o anche una persona, tanto da essere disposto a donargli ciò che ha di più caro?** Siamo disposti a fare molto per salvare un figlio, ma non a donarlo. Abramo ha dimostrato di essere disposto a dare più di se stesso, perché un figlio vale più di se stesso, e Dio apprezza questo grande gesto e, oltre a colmarlo di tutte le sue benedizioni, fa di lui il padre nella fede di tutti noi.

● Abramo esce da questa esperienza trasfigurato, perché chi ama così, lì per lì, sembra un uomo finito, un pazzo, un fallito, ma in Dio viene trasfigurato.

**Oggi la Chiesa ci propone il vangelo della trasfigurazione di Gesù**, proprio il giorno in cui si parla del sacrificio di Abramo; non è un caso.

Sappiamo che **questo episodio si svolge sei giorni dopo che Gesù ha cominciato a parlare apertamente della sua Passione**. I discepoli non capiscono e rifiutano questa prospettiva tanto

<sup>1</sup> www.qumran2.net - Padre Paul Devreux - Padre Gian Franco Scarpitta

che Pietro interviene e Gesù è costretto a sgridarlo, chiamandolo addirittura satana, cioè avversario, ostacolo al progetto di Dio.

Dopo sei giorni, cioè un tempo lungo, una settimana lavorativa lunga e pesante, il tempo necessario nel racconto della Genesi per creare l'uomo, e qui va creato un uomo nuovo, capace di capire il progetto di salvezza che Gesù sta portando avanti, dopo sei giorni Gesù prende tre discepoli, tra cui Pietro, e li porta su un monte. Luogo elevato, dove ci si apparta in pochi, per discutere di cose importanti, difficili da capire, e dove s'incontra Dio.

Dice il testo che **sul monte Gesù viene trasfigurato e viene rivestito di un mantello così bianco da poter essere definito divino**. Appaiono anche Mosè ed Elia che conversano con Gesù. Un testo parallelo ci dice anche che parlavano della sua dipartita, cioè della sua Passione. E' bello immaginare questa scena, questo squarcio di Cielo, ma è più bello ancora immaginare che in realtà questa **trasfigurazione è la stessa che ha vissuto Abramo, quella di chi si dispone ad amare dando tutto se stesso, e che i discepoli riescono ad intravedere ascoltando Gesù, che, alla luce dell'antico testamento (Mosè) e dei profeti (Elia), spiega loro il suo progetto di salvezza, sulla linea del servo sofferente**.

Dio salvi anche noi dal rifiuto e dall'incapacità di capire questo Messia Salvatore, che vuole salvare anche noi.

- **Un saggio della vittoria.**

**Abramo è riconosciuto come il simbolo della fede sia per gli ebrei che per i cristiani. Affidarsi a Dio e disporsi a fare la sua volontà è atteggiamento tipico di quest'uomo semplice e umile** che senza riserve e tentennamenti abbandona la sua città, Ur dei Caldei, per raggiungere la terra di Carran e poi quella di Canaan (Gen 12, 1-6). Successivamente, dopo una breve parentesi in Egitto, Abramo riceve il Signore che gli si presenta alle querce di Mamre nella persona di tre visitatori che accoglie con zelante ospitalità, ottenendo in dono che la moglie Sara a distanza di un anno possa avere una gestazione straordinaria (Gen 18). L'amicizia con Dio porta Abramo ad intercedere per la città di Sodoma (Gn 18, 16-33) e ad uscire fortificato e vittorioso da ogni situazione avversa.

**Quella dell'immolazione del proprio figlio Isacco è la prova più schiacciante e allusiva di questa fede incondizionata nel Signore**. Abramo sa benissimo che uccidendo il proprio figlio che Dio stesso sottolinea essere "il tuo unico figlio che ami", perderà la cosa più cara che possiede, fra l'altro ottenuta miracolosamente per un dono divino scaturito da un atto di fede; e sa anche di perdere una discendenza. Quella che viene data da Dio a questo uomo integerrimo e dimesso è quindi **una prova molto difficile**, poiché consiste in una richiesta troppo sacrificata e insolita per qualsiasi essere umano che si rispetti. Sacrificare il proprio figlio! Per di più, l'unico figlio oggetto di amore speciale in quanto ottenuto per privilegio divino.

- **Aver fede vuol dire affidarsi, compiere un atto di abbandono che non lesina sulla fiducia aperta e disinvolta in Dio; vuol dire concedere se stessi a Dio in ogni circostanza**, sempre pronti a realizzare la Sua volontà **nella consapevolezza che il suo volere corrisponde in ultima analisi al nostro vero bene**. Di questa fede è il riflesso speculare Abramo, che non esita a sollevare il pugnale per infliggerlo nelle esili membra del giovane Isacco che dovrà servire da olocausto per il Signore. Sa benissimo che sta per perdere l'affetto più caro e prezioso, è consapevole che probabilmente dovrà disperarsi e piangere per tutta la sua vita, però si accinge a compiere quel barbaro gesto, appunto perché la fede nel Signore è reale e suscita in lui grande fiducia e condiscendenza. **E questa fede viene ricompensata in modo proporzionato: non soltanto Dio risparmia ad Abramo di immolare il povero Isacco, ma gli dischiude un futuro prospero di una grande discendenza che accomunerà nella comune radice Cristiani ed Ebrei**.

- **La fede di cui Abramo è un emblema ci ragguaglia della certezza che essa anche per noi può essere matrice di speranza e con la speranza conseguirà sempre la vittoria e gli obiettivi che ci attendono**. Ovviamente **una fede aperta e disinvolta non si accontenta di un semplice "credo", ma richiede l'assunzione di uno stile di vita**, di una condotta insomma ci immedesima pienamente nel mistero al punto che ce lo fa esperire giorno per giorno.

Si tratta della fede "prova delle cose che non si vedono" (Eb 11, 1 -2) che non necessita di verifiche empiriche o di evidenze matematiche ma che corrisponde ad un atto di accoglienza.

Ad incentivare la nostra fede è soprattutto che Abramo ha avuto finalmente risparmiato il proprio figlio, mentre il Padre non risparmiò il suo unico Figlio ma lo darà a tutti noi come sacrificio di espiazione per i peccati.

• **Proprio il Figlio di Dio Gesù Cristo ci offre un imput e uno slancio motivazionale per farci vivere intensamente la nostra fede e lo fa attraverso questo spettacolare episodio teofanico (la trasfigurazione) che avviene nel monte Tabor**, quando Gesù si manifesta a Pietro, Giacomo e Giovanni nel fulgore della sua divinità, prorompente di gloria e di onnipotenza. Egli si mostra come il prefigurato e il Promesso dalla Legge e dai profeti (Mosè ed Elia) e ci ragguaglia che l'obiettivo della passione è sempre la gloria, che alla croce segue la resurrezione e che la fede indiscussa in Colui che ci ha scelti e prediletti non è mai finalizzata a se stessa ma avrà un culmine di gloria e di esultanza futura.

**Colui che verrà trafitto è lo stesso Signore che poi risorgerà e che adesso sul Tabor manifesta il suo massimo splendore di gloria e di divinità.** Siamo quindi **incoraggiati a coltivare la nostra fiducia incondizionata in Dio e in Cristo suo Figlio** perché intravediamo già sin d'ora la caparra della ricompensa futura e per ciò stesso siamo protesi a sperare e a perseverare con fiducia.

Se Abramo simboleggia la fede, Cristo è la realizzazione delle promesse di questa fede, il compimento definitivo dell'alleanza, della salvezza nonché della vittoria futura sulla morte ed è per noi adesso un preludio alla Pasqua che ci verrà data come dono definitivo delle nostre attese .

#### 4) Lettura : Marco 9, 2 - 10

*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.*

*Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.*

*Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.*

#### 5) Commento<sup>2</sup> su Marco 9, 2 - 10

##### **FEDE, FIDUCIA, CON-FIDENZA**

• **Mistero e fiducia: fiducia da parte di Dio in quei tre testimoni della Trasfigurazione che rappresentano un po' tutti noi;** mistero da parte di loro ("Cosa vuol dire tutto questo?") che, di nuovo, rappresentano tutti noi.

Perché Gesù si mette a parlare con quelli dell'antichità? Con il rappresentante della Legge, **Mosè**, che aveva ricevuto i Comandamenti sul monte Sinai e con il rappresentante della fede, il profeta **Elia** che predicava e predicava ripetendo quello che aveva ricevuto come ispirazione da parte di Dio, parole dette perché capissero qualche cosa di Dio, Jahwè, il Grande, l'Assoluto, l'Unico?

Gesù li ascolta e parla con loro. **Una voce che viene dal cielo, però, dice: "Ascoltate Gesù!"**.

E quella luce! Una luce splendente che irradia dal volto del Signore, persino dai suoi vestiti. Marco usa il paragone, un po' buffo, del lavandaio. A quell'epoca i detersivi non c'erano. C'era l'acqua del fiume nella quale sbatacchiare le vesti e quindi era difficile averle bianche. Così Marco, che ha sentito raccontare tutto questo e lo racconta a sua volta, fa la sua piccola osservazione, molto umana: io dico "bianco", ma voglio dire una cosa che voi non conoscete perché le nostre vesti non riescono ad essere di quel bianco. Nessun lavandaio...

<sup>2</sup> Omelia di don Giuseppe Cavalli , Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

**Un bianco che splende**, tanto è vero che Pietro, come sempre preso da un entusiasmo straordinario che gli fa dire cose esagerate, dice: "Allora rimaniamo qui per sempre!". Era la stagione delle capanne: "Ne facciamo una qui sul monte...". Come avrebbero fatto poi a nutrirsi lassù, su un monte che il Vangelo dice essere alto, non ci pensa: quando si è presi solo dall'entusiasmo, si perde l'equilibrio.

Non è questo che vuole Gesù: **bisogna scendere dal monte, bisogna saper tacere dei misteri per meditarli bene dentro. "Tacete!** Poi, quando risorgerò...". Loro non capiscono neanche cosa voglia dire.

• Quante cose! **Ricordate la prima lettura? Ma perché quest'uomo deve uccidere suo figlio?** Usavano così. Sotto le porte di Gerico, ancora oggi, gli archeologi scoprono tombe di bambini. Quando facevano una cosa grande, uccidevano il figlio più piccolo, l'ultimo nato. Era un modo per sacrificare alle divinità e Abramo aveva in testa queste cose. Era stato chiamato dall'Oriente perché obbedisse a Dio, ma non conosceva ancora le cose di Dio. E Dio glielo insegna. Prima gli mette nel cuore di essere buono e per lui una cosa buona era sacrificare qualche cosa a quel Dio che gli aveva già fatto delle promesse. Ma Dio lo ferma: non è questo che io voglio!

**Per gli Ebrei non si fanno mai sacrifici uccidendo delle persone**, ci mancherebbe altro! Invece altri popoli, compreso il popolo di Abramo prima della chiamata, facevano sacrifici umani alle loro divinità. Ma era prima. Adesso, invece, **Dio chiede azioni simboliche che dicono: mi metto a tua disposizione.**

Quello che il Signore soprattutto vuole, lo dice la spiegazione di San Paolo, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura. **Dio ha dato veramente il Figlio, lo ha dato sulla croce per amore di noi, figli.** Siamo figli, ci tratta da figli. Il primo Figlio lo ha già risuscitato. Gli altri figli li risusciterà: saremo noi.

**Cosa vuole da noi? Tanta fede!** Fede è una parola religiosa. Traduciamola con una parola più semplice: **fiducia. Mi fido di te, Signore.** Tu ti fidi di me, mi riveli il tuo nome, mi riveli la tua realtà, mi riveli che mi ami e io voglio essere fiducioso in te, avere tanta fiducia. **Fede, fiducia, confidenza: tre "effe" per vivere da figli!**

• Oggi vi racconto **due "favolette"**.

**La prima è questa: tre ciechi si fanno accompagnare da un bambino a visitare il giardino zoologico.** Quel giorno, c'è un elefante ammaestrato, libero nel giardino. I ciechi non sanno cosa sia un elefante e allora, ad uno ad uno, lo toccano. Il primo tocca una gamba e dice: "L'elefante è una colonna che vibra un po'!". Il secondo tocca la pancia dell'elefante e dice: "Ah, ho capito: un elefante è un pallone pesante!". Il terzo tocca la coda e dice: "Un elefante è una specie di serpente che dondola un po'!". Il bambino ride, poi va davanti all'elefante e lo guarda. L'elefante guarda il bambino e poi allunga la proboscide, lo tira su e se lo mette in groppa. Il bambino non sta a ragionarci su. Lo guarda e si sente guardato: ha capito che cosa è l'elefante!

I nostri ragionamenti su Dio sono come quelli dei tre ciechi: riusciamo a toccare solo una colonna, un pallone, un serpente...

Noi conosciamo qualche cosa di Dio: fidiamoci di lui, guardiamolo in volto! È venuto incontro a noi. Gesù nato a Betlemme, ha predicato per la Palestina, è morto sulla croce, è risuscitato. **Guardare in faccia Dio vuol dire guardare quello che Dio ci ha raccontato di sé. Se lo guardiamo in faccia, diventiamo amici perché lui ci dice: "Io sono tuo amico!"**

Bisognerebbe essere capaci di vivere il nostro modo di essere cristiani semplicemente. Semplicemente, ma continuamente. Sono cose che dicevano già anche i primi predicatori.

Gregorio Nissenò scrive un libretto piccolo, "La confessione del cristiano", nel quale dice che cosa dovrebbe fare un cristiano. Ad un certo punto dice: **c'è qualcuno che si mette la maschera da cristiano. Fa finta di esserlo, fa qualche gesto, qualche segno di croce, qualche candelina accesa, qualche elemosina ("così il Signore mi perdona le mie dimenticanze..."). Ma bisogna essere cristiani viventi dentro al cuore!**

**Racconta una seconda "storiella": c'era un saltimbanco che suonava.** Attorno a lui si era radunato un gruppetto di persone e, nel centro, c'era un ballerino, forse un bambino: era tutto coperto da un grosso vestito, aveva una maschera sulla faccia e, al suono del piffero, saltava e ballava. Ad un certo punto, uno degli spettatori che stava mangiucchiando delle noccioline, dice: adesso voglio proprio vedere se quel danzatore è davvero un bambino. Prende un pugno di

noccioline e le butta nel mezzo. Il ballerino si toglie la maschera, si strappa i vestiti, tira fuori la coda e si butta sulle noccioline: era una scimmia! Faceva molto bene il saltimbanco e l'attore, ma in realtà era una scimmia.

Gregorio Niseno, grande commentatore mistico che parla delle cose alte di Dio, poi dice: ***Gente, se vogliamo cominciare a credere in Dio, dobbiamo toglierci la maschera! Non balliamo con la maschera da cristiani: facciamo i cristiani sul serio.***

• ***Ogni tempo ha i suoi modi per vivere il Cristianesimo.*** Una volta veniva presentato nella famiglia e tutti attorno erano cristiani. Allora i bimbi crescevano all'ombra del Cristianesimo. Oggi la famiglia educa poco e il mondo, poi, diseduca del tutto. Allora quei pochi cristiani che ci sono devono togliersi la maschera e vivere veramente. Leggano i giornali cristiani, frequentino i gruppi di cristiani, da adulti frequentino la catechesi perché bisogna imparare qualcosa, ***non ci si può accontentare del Cristianesimo da bambini.*** Le cose che ci hanno insegnato da bambini le aggiorniamo un pochino? Leggiamo qualche cosa di cristiano da adulti? Lo vediamo lo spettacolo cristiano? La passiamo una mezz'oretta alla settimana leggendo qualcosa di cristiano? Rileggendoci il catechismo? (Non quello dei bambini, quello degli adulti!).

***Noi passiamo ore intere davanti alla televisione.*** Poi, magari, ci innamoriamo di un cantante, ma sì, bello, giusto! Poi discutiamo sulla verità o sulla bugia di un calciatore, cose belle, cose giuste. ***Ma le passiamo anche le ore a discutere il Cristianesimo?*** Appassionatamente! Con il nostro calore cristiano? Togliamocela, una buona volta, la maschera. Non accontentiamoci della Messa per poi, usciti fuori, fare i nostri comodi. Facciamo qualche abbonamento a qualche rivista cristiana, leggiamola, passiamo qualche momento così.

• ***Abramo sacrificava suo figlio, e Dio gli dice: non è tuo figlio che voglio, voglio la tua vita!***

San Paolo gira il mondo di tutto il Mediterraneo per poter parlare di Gesù Cristo. Anche noi dobbiamo fare così: non vuol dire che dobbiamo lasciare la famiglia (Paolo non l'aveva!), ma vivendo in famiglia, apertamente, siamo capaci di dire che siamo cristiani?

Non lo siamo perché non chiediamo aiuto a Dio! Chiediamogli aiuto e viviamolo il vangelo, non sul monte della beatitudine per fare le nostre case lì, sul momento, e per poi scendere e fare le nostre cose. Scaldiamoci veramente, ***viviamo e confessiamo il nostro Cristianesimo in tutte le occasioni.***

Chiediamo aiuto agli altri cristiani per poter dire veramente: "Signore, tu sei Padre!".

Lo guardiamo negli occhi? Ci facciamo guardare negli occhi? Allora ***saremo contenti di essere figli: figli di Dio, fratelli di coloro che ci stanno vicino, chiedendo aiuto ai fratelli per vivere insieme!***

## **6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

## **7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

La tua fede in Gesù ti ha regalato qualche momento di trasfigurazione e di intensa gioia?

Questi momenti di gioia come ti danno forza nelle ore di difficoltà?

Come trasfigurare, oggi, sia la vita personale e familiare, che la vita comunitaria?

## **8) Preghiera : Salmo 115**

***Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.***

*Ho creduto anche quando dicevo:*

*«Sono troppo infelice».*

*Agli occhi del Signore è preziosa*

*la morte dei suoi fedeli.*

*Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;*

*io sono tuo servo, figlio della tua schiava:  
tu hai spezzato le mie catene.  
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento  
e invocherò il nome del Signore.*

*Adempirò i miei voti al Signore  
davanti a tutto il suo popolo,  
negli atri della casa del Signore,  
in mezzo a te, Gerusalemme.*

**9) Orazione Finale**

Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri ti rendiamo fervide grazie, Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo.



**Lunedì Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)****Lectio : Daniele 9, 4b - 10****Luca 6, 36 - 38****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai ordinato la penitenza del corpo come medicina dell'anima, fa' che ci asteniamo da ogni peccato per avere la forza di osservare i comandamenti del tuo amore.

**2) Lettura : Daniele 9, 4b - 10**

*Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese.*

*A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te.*

*Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti.*

**3) Commento<sup>3</sup> su Daniele 9, 4b - 10**

● *Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi!* Dn 9,4-5

**Come vivere questa Parola?**

In questa preghiera di Daniele si registrano **due movimenti: un volgersi verso il Signore e un tornare a posare lo sguardo su se stessi**. Al centro il richiamo all'alleanza: Dio e Israele, oggi possiamo dire Dio e la Chiesa, uniti da un patto di amore a cui Dio rimane costantemente fedele.

È proprio la constatazione di questa fedeltà e benevolenza divina a mettere maggiormente in luce la malizia del nostro recalcitrare alla grazia. La facile giustificazione e copertura della propria situazione di peccatori va sempre di pari passo con l'obnubilamento dell'amore preveniente e continuamente riconfermato del Signore, quel: "di amore eterno ti ho amato" dell'Antico Testamento, che nel Nuovo diviene: "**Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio**". **Se distogliamo lo sguardo da questa realtà, è inevitabile non solo scivolare nel peccato, ma anche restare invischiati in esso**, nell'incapacità di percepirne la malizia o bloccati da un superbo e corrosivo senso di colpa, ben lontano dal salutare pentimento.

● **Quaresima non è il tempo di un più o meno convinto "mea culpa", ma la stagione favorevole per riscoprire la gioia di un amore che ci ha già riscattati dal male restituendoci alla dignità di figli**. L'accento non cade sul "peccatori", ma sul "perdonati". E questo ci dà ali per riprendere il cammino, rendendo autentica e operativa la nostra conversione.

Sosterò, quest'oggi, in questa gioiosa certezza, lasciando che il cuore si determini per una più fedele corrispondenza.

Che dirti, mio Dio? Il tuo amore, ben lungi dal condannarmi, mi sollecita a vivere da figlio. Il mio rendimento di grazie si concretizzi nel realizzare il tuo sogno su di me.

<sup>3</sup> www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

● **Siate misericordiosi.**

**La Quaresima**, come insegna il vangelo di oggi, è **un forte richiamo a disporre il nostro cuore in modo nuovo**. Esercitare la misericordia, non giudicare, non condannare e dare senza misura sono i contrassegni del cristiano autentico, ciò che lo deve distinguere dagli altri. La prima lettura ci parla del **pentimento**. Il libro di Daniele ci presenta il cambiamento di Israele dopo una grande sconfitta: quando il popolo è vinto dai nemici, il tempio e la città distrutti, allora ci si rende conto della sua colpa e si prega il Signore confessando i propri peccati. Il profeta sottolinea il sincero pentimento del popolo e nello stesso tempo la fiducia nel Signore: *“A noi conviene la vergogna sul volto, a te la giustizia, la misericordia, il perdono... Noi siamo stati ribelli, non abbiamo ascoltato la tua parola, abbiamo peccato”*. Noi cristiani, **solo nell’atteggiamento di grande umiltà possiamo ricevere tutte le grazie del Signore e capire l’immensità del suo amore per noi**.

● Pensiamo a **sant’Agostino, un santo pieno di amore per il Signore, perché aveva coscienza che molti grandi peccati gli erano stati perdonati**. Lodava, e ringraziava il Signore con cuore umile e sincero per il perdono ricevuto e per essere stato preservato da altri peccati. Anche in san Paolo troviamo la confessione e riconoscenza dell’amore e della misericordia del Padre: *“Dio ha dimostrato il suo amore per noi perché, mentre eravamo peccatori, ha dato il suo Figlio per noi”*. I nostri confessori ci insegnano che la grazia di essere perdonati è sorgente di generosità e di amore, di umiltà e di tante grazie per noi e per gli altri. **La vera generosità nostra viene dall’umiltà**. Un cristiano che è stato perdonato da Dio, quando dà qualcosa agli altri, lo fa senza orgoglio o mormorazione, senza spirito di superbia o di arroganza. Si sente invece solo un servo inutile o strumento della misericordia di Dio. Cristo ci ha dato ciò che è prezioso e sacro, ci ha offerto il suo corpo e suo sangue per la remissione dei nostri peccati. Questo gesto diventa per noi un nuovo comandamento: *“Fate questo in memoria di me”*. Cristo è modello e sorgente di amore. Dio è infinitamente più generoso di noi. Per questo non dobbiamo esitare di dare il massimo di noi stessi, di dare tutto. Lui è fedele alle promesse e premierà ognuno secondo le proprie opere, ispirate dall’amore.

**4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 6, 36 - 38**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.*

*Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

**5) Riflessione <sup>4</sup> sul Vangelo secondo Luca 6, 36 - 38**

● **Gesù ci chiama di nuovo ad imitare il Padre celeste con l’essere misericordiosi**. Questa insistenza è dolcissima, poiché noi tutti abbiamo esperienza della nostra miseria e attraverso questa esperienza possiamo capire cosa sia la misericordia. Ma è anche rigorosissima, poiché **Gesù ci avverte che vi è una esatta proporzione tra la misericordia che esercitiamo nei confronti dei nostri fratelli e quella che riceveremo dal Padre**. Una frase sconvolgente, a pensarci bene! Dio ci ama al punto di mettere nelle nostre mani la “misura” stessa di cui egli si serve per elargire il suo amore. Ma egli vuole che noi ce ne serviamo come lui, per dare senza misura.

**Gesù ci indica modi assai pratici di esercitare la misericordia. Primo: non giudicare**. Durante questa Quaresima prendiamo la decisione di non giudicare mai. Sforziamoci di fare un digiuno di quei giudizi spontanei che diamo così spesso, in parole o in pensieri. Anche se siamo responsabili di qualcuno, **non dobbiamo mai giudicare le sue intenzioni**; non sappiamo quali siano i suoi sentimenti profondi, e il segreto del suo cuore non appartiene che a Dio.

**Condannare è ancor peggio: è dare un giudizio definitivo**. Evitiamo la più piccola condanna, nelle nostre parole e nei nostri gesti. Al contrario, sforziamoci sempre di assolvere, di scusare, di rimettere a ciascuno il suo debito; cerchiamo di perdonare sempre e riceveremo anche il perdono del Padre. È così che verrà il regno di Dio *“come in cielo così in terra”*.

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

- «**Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso**». Lc 6,36

#### **Come vivere questa Parola?**

Gesù ci invita ad imitare il nostro Padre celeste che usa misericordia verso tutti. Dio ama in modo particolare l'uomo e non lo condanna in modo definitivo, ma con pazienza e bontà attende che si converta. **Noi tutti abbiamo fatto esperienza della nostra miseria, della nostra infedeltà e così abbiamo capito che cosa sia la misericordia e l'abbiamo desiderata, perché potessimo iniziare un nuovo cammino.**

**Anche noi dobbiamo manifestare agli altri quella stessa misericordia che Dio ha mostrato verso di noi.** Come Lui dobbiamo dare senza misura, senza calcoli: così Dio ci ama e a noi richiede di usare lo stesso metro verso gli altri. **Sforziamoci di non giudicare e soprattutto di non condannare gli altri,** perché non conosciamo le loro intenzioni, le loro motivazioni, i loro segreti, che sono noti solo a Dio.

*Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso* (Salmo 50 (51))

Nel primo "Angelus" di Papa Francesco, 17 marzo 2013, egli ci dice : *Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza. (...) Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti.*

- **"Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato."** **Come vivere questa Parola?**

Il cammino che i testi della liturgia quaresimale ci offre è ancora all'insegna di **un forte impegno ad amare.** A questo invito del Vangelo fa da sfondo la prima lettura. Vi leggiamo un testo del libro di Daniele colmo di quella umiltà sincera che sgorga dal cuore di chi è consapevole di essersi allontanato da Dio, provocando a sé e agli altri tanto male. *"A noi conviene la vergogna sul volto [...]. A te la giustizia, la misericordia, il perdono [...]. Noi siamo stati ribelli, non abbiamo ascoltato la tua parola"*. È proprio dal cuore contrito e umiliato che sgorga la capacità nuova di amare. Anzi: **solo chi è umile sa veramente amare.** Onestamente come fai a giudicare gli altri, se pensi come Dio abbia diritto di giudicare te, il tuo poco amore? E non è forse il fatto che da persona degna di condanna hai ottenuto il più largo perdono da Dio, che ora l'onda del perdono può passare da te al prossimo? Ma, nella sua infinita benevolenza, il Signore ha voluto che anche qui vincessero **la legge dei... vasi comunicanti. Quanto più instauriamo una larga misura di misericordia, di perdono e di gratuità nel nostro rapportarci al prossimo, tanto più apriamo in noi una capienza a ricevere grazia dal Signore:** qui e soprattutto nella vita che durerà sempre.

Oggi, nella pausa contemplativa, interiorizziamo l'atteggiamento di umiltà profonda del testo di Daniele e di Luca. Poi, prostrati nel cuore davanti a Dio così grande nella misericordia e nel perdono, chiediamo a Gesù di arrestare e recidere in noi, appena nasce, il filo perverso di giudizi negativi nei confronti del prossimo. Invochiamo da Lui **prontezza e facilità nel perdonare, generosità nel dono di noi agli altri realizzato in umiltà.**

Signore, abilitami tu a usare verso il mio prossimo "una misura buona e traboccante" nella gioiosa certezza che con la stessa misura tu mi ricolmerai.

Con S. Giovanni Crisostomo, un Padre della Chiesa, riflettiamo : **Chi perdona suo fratello, libera se medesimo da ogni accusa, prima ancora che suo fratello, senza che gli costi alcun sacrificio. Chi giudica le colpe degli altri con moderazione e con indulgenza, accumula in tal modo per se stesso un grande tesoro di misericordia.**

#### **6) Per un confronto personale**

Cerchiamo di guardare la vita e le persone con lo stesso sguardo di Gesù?

Cosa vuol dire oggi "essere misericordioso come il Padre del cielo è misericordioso"?

**7) Preghiera finale : Salmo 78**

**Signore, non trattarci secondo i nostri peccati.**

*Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:  
presto ci venga incontro la tua misericordia,  
perché siamo così poveri!*

*Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,  
per la gloria del tuo nome;  
liberaci e perdona i nostri peccati  
a motivo del tuo nome.*

*Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;  
con la grandezza del tuo braccio  
salva i condannati a morte.*

*E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,  
ti renderemo grazie per sempre;  
di generazione in generazione narreremo la tua lode.*

**Martedì Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)****Lectio: Isaia 1, 10 - 16****Matteo 23, 1 - 12****1) Preghiera**

Custodisci, o Padre, la tua Chiesa con la tua continua benevolenza, e poiché, a causa della debolezza umana, non può sostenersi senza di te, il tuo aiuto la liberi sempre da ogni pericolo e la guidi alla salvezza eterna.

**2) Lettura : Isaia 1, 10 - 16**

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.*

*Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

**3) Commento<sup>5</sup> su Isaia 1, 10 - 16**

● **Lavatevi, purificatevi... imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso...**

(Is 1,16-17). **Come vivere questa Parola?**

Sembra che Gesù nel Vangelo odierno (cf Mt 23,1-12) usi voce alta per rimproverare i soprusi compiuti da chi pretende di osservare fedelmente la Legge e i Profeti, ma si dimentica del comandamento più grande: Amerai il Signore tuo Dio..., amerai il tuo prossimo. Ascoltando attentamente però vi possiamo notare un insegnamento fervoroso del Maestro rivolto soprattutto ai suoi discepoli: non la visibilità e gli apprezzamenti, i titoli e i posti di onore, ma il servizio umile e disinteressato.

**Sono gli atteggiamenti di chi veramente desidera imparare a fare il bene, come insegna Isaia**. L'ipocrisia di chi si sofferma sulle apparenze va lavata, purificata - per arrivare al nocciolo del bene che è presente in ogni prescrizione. Allora si diventa capaci di cercare la giustizia per chi accanto a noi è oppresso, maltrattato, abbandonato... Bisogna però **essere docili e ascoltare i maestri veri; riconoscere la verità, aderirvi e agire secondo quanto si è appreso; affidarsi con fiducia al Padre, che è uno solo, quello celeste**. E anche la guida su questo cammino è una sola: il Cristo - servo mite e umile.

Lavami, Signore, purificami, allontanami da me ogni male; insegnami a fare il bene, con cuore docile, mite ed accogliente.

Dal messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2013: «*La fede è conoscere la verità e aderirvi; la carità è "camminare" nella verità. [...] La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare*».

● **Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.** Is 1,18. **Come vivere questa Parola?**

Non è facile perdonare, ma ancor **più difficile è perdonarsi!** Di fronte all'ammissione di un nostro sbaglio spesso recalcitriamo non perché temiamo la condanna degli altri, ma perché ci pesa scadere in qualche modo dinanzi a noi stessi. È, in ultima analisi, **la sottile tentazione dell'essere infallibili, cioè essere Dio**.

Talvolta, anche quell'insistere sul fatto che siamo peccatori, è una subdola e mascherata stizza di esserlo e quindi di aver bisogno del perdono.

<sup>5</sup> www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

La liturgia oggi, nel nostro cammino quaresimale, ci sollecita a guardarci dai lacci dell'amor proprio e a spalancare i polmoni dello spirito al soffio vivificante di un perdono capace di restituirci a noi stessi, rendendoci creature nuove.

**Si tratta di un cammino di umiltà che comporta il riconoscimento e l'accettazione della situazione creaturale, segnata dal limite e quindi peccabile, e del conseguente bisogno di essere perdonati dai fratelli e da Dio.**

Un semplice moto del cuore che dal narcisistico ripiegamento su se stessi fa passare alla gioiosa ed esaltante scoperta che non c'è assolutamente nulla di irreparabile nella vita quando ci si lascia raggiungere dalla grazia.

Vogliamo trascorrere la pausa contemplativa di quest'oggi non a tormentarci con il ricordo dei nostri peccati ma a gioire del perdono che li ha già totalmente cancellati.

Donami, Signore, un cuore nuovo, capace di sostare dinanzi a te gioendo per quanto operi nella mia vita.

Uno dei Padri del deserto (dagli Apoftegmi) ci dice : *Un soldato domandò un giorno a un anziano se Dio concede il perdono ai peccatori. E l'anziano rispose: "Ditemi, carissimo, se il vostro mantello è strappato, voi lo buttate via?" Il soldato replicò: "No, lo accomodo e continuo a usarlo". L'anziano concluse: "Se voi vi prendete cura del vostro mantello, Dio non sarà misericordioso verso la propria immagine?"*

● **Conoscersi, accettarsi, superarsi.**

Oggi meditiamo insieme le esortazioni del profeta Isaia "**Lavatevi, purificatevi**" e "**anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve**". Sono esortazioni rivolte al popolo eletto ma anche alla nostra comunità monastica e cristiana. Il profeta Isaia ci manifesta la sua grande preoccupazione perché **vuole il cambiamento, la conversione, vuole una novità di vita e di Spirito, una vera vita di comunione**. Gesù nel Vangelo ci conferma, in un suo invito, di **amarci gli uni gli altri**. Queste esortazioni ci devono fare riflettere, in modo particolare in questo periodo di Quaresima. **Abbiamo bisogno di conoscerci a fondo. Nessuno può progredire nel cammino della vita spirituale senza una profonda conoscenza di se stesso, delle sue qualità e dei suoi limiti, delle tendenze del proprio carattere e della propria personalità, delle possibilità che effettivamente possiede**. Chi ha un vero interesse di avanzare nel cammino della vita cristiana deve compiere dei passi necessari: - conoscersi, - accettarsi, - superarsi. Già l'antico filosofo Sòcrate diceva: "**conosci te stesso**". Ognuno è chiamato in causa a fare un'introspezione personale. **Se non conosciamo noi stessi rischiamo di avanzare nel buio, nelle tenebre, e di sbagliare la strada della vita**. Abbiamo tutti bisogno di luce e di amore. Questo amore ci viene dalla riflessione, dal contatto con gli altri che ci possono consigliare o aiutare, ma, soprattutto dalla preghiera, dai sacramenti e dallo Spirito Santo. Conoscersi è far morire se stesso, per fare l'esperienza con Dio. Solo chi si avvicina in questo modo a Dio trova garanzia di vita e certezza del cammino. **Ma poi però non basta conoscersi. Dobbiamo accettarci come siamo, con grande realismo ed umiltà**. Diceva Santa Teresa d'Avila che "l'umiltà è la verità". Non si tratta quindi di mortificarci per le nostre mancanze e miserie, ma oltre a riconoscere queste dovremmo **saper ringraziare il Padre Eterno anche per i doni ricevuti, le qualità e le virtù che, per sua grazia, possiamo praticare**. Dobbiamo impegnarci, quindi, nel conoscere meglio noi stessi, per comprendere quali virtù e quali difetti dominano in noi. Tutto questo per intraprendere **un sano cammino di crescita spirituale**. Il tempo di quaresima è un tempo di grazia molto propizio per la nostra metanoia.

**4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12**

*In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.*

*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».*

### **5) Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12**

● Sin dall'inizio della Quaresima **Gesù ci incita a fare l'elemosina, a pregare e a digiunare** non "per essere ammirati dagli uomini", ma solamente per il Padre. Il nostro io cerca sempre di essere approvato, ama tutto ciò che lo mette in mostra, si compiace delle lusinghe. Non abbiamo paura di chiedere la morte di questo io, perché il nostro cuore possa finalmente risuscitare con Gesù. **Guardiamo Maria**, umile "serva del Signore", nella quale si è incarnata, in tutta la sua logica d'amore, questa regola misteriosa: "*Chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato*". Maria era immacolata, eppure Dio poteva immediatamente "vedere la sua umiltà". Noi, che siamo peccatori, abbiamo bisogno di essere "abbassati", e per questo l'umiliazione è un'ottima scuola. **Chiediamo allo Spirito Santo di farci amare le umiliazioni**. Smettiamo di affliggerci per i nostri difetti, se essi possono contribuire ad umiliarci; rimpiangiamo solamente il peccato che è in noi. Si ama così poco l'essere umiliati! È una delle pratiche più difficili! Non scegliamo le umiliazioni, non cerchiamole, ma chiediamo a Dio di darci quelle di cui abbiamo bisogno, e sforziamoci di vivere nella gioia!

***L'umiliazione è una grazia, essa ci "abbassa", ma, se noi l'accettiamo, essa ci immerge nella misericordia del cuore di Gesù, che ci "innalza" con lui sino al Padre.***

● «**Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno**». Mt 23,3. **Come vivere questa Parola?**

Il vangelo di oggi è un richiamo vibrante ed **un appello deciso alla coerenza: in tutti i tempi vi sono persone che parlano in un modo ed agiscono in altro**. Si tratta di esaminare chi poniamo al centro di tutto: noi stessi o Dio? **La falsità è sempre collegata ad una buona dose di superbia, per apparire migliori di quello che si è in realtà**. Il recitare la parte dell'uomo devoto piuttosto che vivere un rapporto sincero con Dio è una tentazione ricorrente nella storia delle religioni. **Il cristiano è chiamato a testimoniare il messaggio evangelico non solo a parole, ma soprattutto con le opere**. Se all'interno della Chiesa esistono ruoli e responsabilità diverse, coloro che li svolgono devono realizzarle come servizio alla comunità, sull'esempio di Cristo che è venuto per servire, non per ottenere onori ed essere onorati dagli altri Signore, aiutaci ad essere coerenti e a non manipolare la tua Parola divina con una ostentata ipocrisia

Ecco le parole di un Padre della Chiesa, San GIROLAMO (Lettera 52,7 a Negoziario) : **Le tue azioni non smentiscano le tue parole, perché non succeda che, quando tu predichi in chiesa, qualcuno nel suo intimo commenti: «Perché dunque proprio tu non agisci così?»**. Carino davvero quel maestro che, a pancia piena, disquisisce sul digiuno; anche un ladro può biasimare l'avarizia; ma nel sacerdote di Cristo la mente e la parola si devono accordare.

● **Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo.**

È facile trasformare la fede in religione. Difficile, arduo è invece **far sì che la religione diventi fede, sia cioè vita vissuta nella realtà del quotidiano secondo la Parola di Dio**. Oggi in modo particolare è divenuto quasi impossibile trasformare la religione in fede a motivo della verità della Parola del Signore che è assente. Si dona la Parola di Dio, ma senza il suo contenuto, è come se uno desse il riccio della castagna, ma senza il suo prezioso contenuto. Il riccio è bello, armonioso, possiede una sua particolare struttura, esso però non nutre. Non è questa la funzione, bensì solo quella di custodire ermeticamente il frutto prima che giunga a maturazione.

**Farisei e scribi avevano ridotto la religione a pura ipocrisia. L'apparato esteriore era stupendo, la vitalità interiore era del tutto assente**. Mancava una forte moralità e un'ascesi alta. Non c'era Dio nella loro religione, ma l'uomo che aveva preso il posto di Dio. Infatti molte cose le facevano per essere ammirati dagli uomini ed anche la Parola del Signore non veniva insegnata

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

secondo equità, giustizia, verità. Vi era una parzialità dilagante. Era l'uomo che aveva un potere assoluto sulla Parola e la diceva pesante per gli altri, assai leggera per se stesso. Tutto era a servizio della loro gloria, superbia, potere, governo dei cuori e delle coscienze.

● **Gesù non vuole la religione della superbia**, nella quale non c'è posto né per il Padre suo e né per gli uomini, nostri fratelli. **Desidera invece la religione dell'umiltà**. Quando una religione è umile? È umile quando ognuno vivendo di sola obbedienza alla Parola mette se stesso all'ultimo posto e pone la sua vita a servizio degli altri. Nell'umiltà il fedele del Signore lavora per magnificare il Signore e i suoi fratelli, per innalzare Dio e gli uomini, per dare gloria a Dio e agli uomini. Attraverso la sua umiltà deve risplendere nel mondo la più alta dignità di Dio e di ogni altra persona. Se un solo uomo viene escluso da questo innalzamento, è segno che nella nostra religione vi sono della falle, degli errori, delle parzialità, superficialità, arroganza spirituale, inconsistenza morale.

● **Gesù vuole la religione della fratellanza universale**. Non però una fratellanza secondo le moderne posizioni culturali del livellamento degli uomini. Sarebbe questa una fratellanza contro il Vangelo e la verità rivelata. Distinzione, differenza, particolarità, unicità, specificità, singolarità sono essenza della persona e sempre da rispettare e magnificare, elevare e coltivare. La fratellanza evangelica insegna invece che ognuno di noi deve porre se stesso a servizio del bene di tutti gli uomini, che sono nostri fratelli. Il bene supremo è la loro redenzione e salvezza, per ottenere la quale ognuno deve mettere la sua vita come prezzo del riscatto, così come ha fatto Gesù sulla Croce.

#### **6) Per un confronto personale**

Come posso cercare di essere più coerente tra quello che dico e quello che realizzo ?  
Come mi pare di vivere i momenti di umiltà nella mia giornata ?

#### **7) Preghiera finale : Salmo 49**

**A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio.**

*Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,  
i tuoi olocàusti mi stanno sempre davanti.  
Non prenderò vitelli dalla tua casa  
né capri dai tuoi ovili.*

*Perché vai ripetendo i miei decreti  
e hai sempre in bocca la mia alleanza,  
tu che hai in odio la disciplina  
e le mie parole ti getti alle spalle?*

*Hai fatto questo e io dovrei tacere?  
Forse credevi che io fossi come te!  
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.  
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;  
a chi cammina per la retta via  
mostrerò la salvezza di Dio.*



**Mercoledì Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)****Lectio : Geremia 18, 18 - 20****Matteo 20, 17 - 28****1) Preghiera**

Sostieni sempre, o Padre, la tua famiglia nell'impegno delle buone opere; confortala con il tuo aiuto nel cammino di questa vita e guidala al possesso dei beni eterni.

**2) Lettura : Geremia 18, 18 - 20**

*[I nemici del profeta] dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole».*

*Prestami ascolto, Signore, e odi la voce di chi è in lite con me. Si rende forse male per bene?*

*Hanno scavato per me una fossa. Ricòrdati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira.*

**3) Commento <sup>7</sup> su Geremia 18, 18 - 20**

● **Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole.** Ger 18,18. **Come vivere questa Parola?**

Quando il cuore si chiude nel suo ostinato attaccamento al male, non c'è nulla che riesca a scalfirlo. Si rimuove senza il minimo scrupolo il ricordo del bene ricevuto e si cerca di tacitare le voci scomode, sostituendole con altre più compiacenti e rassicuranti.

È quanto si coglie nel **grido angosciato del profeta Geremia**, un uomo totalmente consacrato alla causa di Dio e al bene della nazione, ma rigettato dal popolo che non intende modificare un comportamento dissonante con l'alleanza che lo lega a Jahvè. La sua posizione non è certo facilmente sostenibile: da un lato le minacce di chi vorrebbe sopprimerlo, dall'altro il fuoco ardente di una Parola che gli è stata consegnata perché l'annunci nella sua estrema ma salutare durezza. No, non ha il diritto di tacere, anche se egli ne esce dilaniato.

● **Chiunque intenda fare sul serio, vivendo la propria fede senza sconti e senza compromessi è in una posizione scomoda.** Molte volte non si tratta neppure di un annuncio verbale che può risultare sferzante: è sufficiente un comportamento che dissociando dall'andazzo comune viene percepito come una riprensione, un far emergere quel richiamo sommesso della coscienza che invano si cerca di tacitare. Eppure, oggi come ieri, non ci si può tirare indietro per **codardia**: il nostro compito è di essere luce posta sul candelabro perché nessuno inciampi o rimanga impigliato nelle reti di chi ha tutto l'interesse di impedirne il libero e spedito andare verso quel più di vita a cui tutti aneliamo.

Con il battesimo, Signore, ci hai consacrato quale tuo profeta perché incarnassimo la tua Parola, unica e autentica sorgente di vita. Sostienici col tuo Spirito perché troviamo sempre il coraggio di annunciarla, anche quando ciò risultasse scomodo.

**4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 20, 17 - 28**

*In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».*

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno*

<sup>7</sup> [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

### 5) Riflessione<sup>8</sup> sul Vangelo secondo Matteo 20, 17 - 28

● **La croce è sempre presente nel cuore di Gesù.** È la meta della sua vita. Sarà un sacrificio liberamente offerto, e non solo un martirio: Gesù ben lo mostra annunciando con precisione ai suoi apostoli che cosa gli sarebbe accaduto. Certo, egli aggiunge che “il terzo giorno risusciterà”, ma si sente che ora è tutto rivolto alla passione che si avvicina. I sentimenti di Giacomo, di Giovanni e della loro madre appaiono molto umani. Questo bisogno di gloria, questo bisogno di apparire, esiste in ciascuno di noi. Il nostro io resta sempre più o meno occupato dal desiderio di dominare. Ma **Gesù ci avverte** come avverte Giacomo e Giovanni: **se vogliamo essere con lui nella sua gloria, dobbiamo bere per intero il suo calice, cioè dobbiamo anche noi morire, fare la volontà del Padre, portare la nostra croce seguendo Gesù, senza cercare di sapere prima quale sia il nostro posto nel suo regno.**

La reazione di sdegno degli altri dieci discepoli è anch'essa molto umana. E Gesù, seriamente, li invita a un rovesciamento totale di valori. Nella nuova comunità per la quale egli sta per dare la vita, il primo sarà l'ultimo, “*appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*”. Chiediamo la grazia di divenire servi, e servi davvero umili, pronti a soffrire e a sacrificarsi. Preghiamo Maria perché interceda per noi: ai piedi della croce, ciò che Maria chiede per i suoi figli è che abbiano parte, come lei e con lei, al sacrificio del suo Figlio

● **I figli di Zebedeo<sup>9</sup> chiedono al Cristo: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra»** (Mc 10, 37). **Cosa risponde il Signore?** Per far loro comprendere che nella domanda avanzata non vi è nulla di spirituale e che, se sapessero ciò che chiedono, non lo domanderebbero, risponde: «*Non sapete ciò che domandate*», cioè non ne conoscete il valore, la grandezza e la dignità, superiori alle stesse potenze celesti. E aggiunge: «*Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?*» (Mc 10, 38). **Voi, sembra dir loro, mi parlate di onori e di dignità; io vi parlo, invece di lotte e di sudori.** Non è questo il tempo dei premi, né la mia gloria si manifesta ora. Il presente è tempo di morte violenta, di guerre e di pericoli.

Osservate quindi come, rispondendo loro con un'altra domanda, li esorti e li attragga. **Non chiede se sono capaci di morire, di versare il loro sangue, ma domanda: «Potete voi bere il calice» e per animarli aggiunge «che io devo bere?», in modo da renderli, con la partecipazione alle sue sofferenze, più coraggiosi.** Chiama la sua passione «battesimo» per far capire che tutto il mondo ne avrebbe ricevuto una grande purificazione. I due discepoli rispondono: «*Possiamo!*». Promettono immediatamente, senza sapere ciò che chiedono, con la speranza che la loro richiesta sia soddisfatta. E Gesù risponde: «*Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete*» (Mc 10, 39). Preannunzia loro grandi beni: Voi, cioè, sarete degni di subire il martirio e soffrirete con me; finirete la vita con una morte eroica e parteciperete a questi miei dolori. «*Ma sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato*» (Mc 10, 40).

**Dopo aver preparato l'animo dei due discepoli e dopo averli fortificati contro il dolore, allora corregge la loro richiesta.**

<sup>8</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini

<sup>9</sup> [www.maranatha.it](http://www.maranatha.it) - dalle «Omellerie sul vangelo di Matteo» di san Giovanni Crisostomo, vescovo (Om. 65, 2-4; PG 58, 619-622)

«*Gli altri dieci si sdegnarono con i due fratelli*» (Mt 20, 24). Notate come tutti gli apostoli siano ancora imperfetti, sia i due che vogliono innalzarsi sopra i dieci, sia gli altri che hanno invidia di loro. Ma, come ho già detto, osservateli più tardi, e li vedrete esenti da tutte queste miserie. ***Giovanni stesso, che ora si fa avanti anche lui per ambizione, cederà in ogni circostanza il primato a Pietro, sia nella predicazione, sia nel compiere miracoli***, come appare dagli Atti degli Apostoli. Giacomo, invece, non visse molto tempo dopo questi avvenimenti. Dopo la Pentecoste infatti sarà tale il suo fervore che, lasciato da parte ogni interesse terreno, perverrà ad una virtù così elevata da essere ritenuto maturo di ricevere subito il martirio.

● ***L'annuncio della Passione.***

***La brama di occupare i primi posti e di avere il potere non è conforme al Vangelo.*** Gesù è venuto a capovolgere la situazione, è venuto per essere consegnato alle autorità e per affrontare la grande prova della Passione. ***Tre volte Gesù prepara e annuncia agli Apostoli il suo destino a Gerusalemme.*** E ogni volta nel Vangelo si ripete lo stesso contrasto: i discepoli hanno altri pensieri, non capiscono, non riflettono su ciò che Gesù presenta con chiarezza, ma pensano alla soddisfazione della loro ambizione, del loro desiderio umano. Dopo il primo annuncio è Pietro che si scandalizza dicendo a Gesù "*Questo non ti accadrà mai*"; la seconda volta "*i discepoli discutono su chi di loro è il più grande*"; dopo il terzo annuncio sono i figli di Zebbedeo a presentare lo loro domanda ambiziosa tramite la madre. ***Nel Vangelo Gesù ha parlato di umiliazioni e gli Apostoli domandano onori, domandano posti privilegiati.*** Questo ci dimostra che la passione era necessaria per cambiare il cuore dell'uomo: le parole, neppure quelle di Gesù bastano. Nonostante le parole buone del Signore, crescono in noi pensieri non buoni, pensieri di orgoglio, di egoismo. ***Cristo sceglie per sé e indica a noi il cammino dell'obbedienza, dell'umiltà, del sacrificio.*** Tutto questo ci torna come eco dell'antica profezia di Geremia in cui egli predice il servo sofferente che intercederà per il popolo e si renderà disponibile a portare su di sé il peso delle loro colpe. Apriamo il nostro cuore alla passione di Gesù, comprenderemo la vera gioia, la vera gloria, la vera vita: ***servire, fare la volontà non la nostra, ma la volontà del Padre, fino a sacrificare noi stessi per il Signore.***

***6) Per un confronto personale***

Ed io, che tipo di cristiano sono? Avverto l'urgenza di una testimonianza limpida e lineare che rimetta in campo valori capaci di dare senso alla vita?

Giacomo e Giovanni chiedono favori, Gesù promette sofferenza. Ed io, che cosa cerco nel mio rapporto con Dio e che cosa chiedo nella preghiera?

Come accolgo la sofferenza che avviene nella vita e che è il contrario di ciò che chiediamo nella preghiera?

Gesù dice: "Tra di voi non sia così!" Il nostro modo di vivere nella chiesa e nella comunità concorda con questo consiglio di Gesù?

***7) Preghiera finale : Salmo 30***

***Salvami, Signore, per la tua misericordia.***

*Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,  
perché sei tu la mia difesa.*

*Alle tue mani affido il mio spirito;  
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.*

*Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all'intorno!»,  
quando insieme contro di me congiurano,  
tramano per togliermi la vita.*

*Ma io confido in te, Signore;  
dico: «Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani».  
Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori.*

**Giovedì Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)****Lectio : Geremia 17, 5 - 10****Luca 16, 19 - 31****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ami l'innocenza, e la ridoni a chi l'ha perduta, volgi verso di te i nostri cuori e donaci il fervore del tuo Spirito, perché possiamo esser saldi nella fede e operosi nella carità.

**2) Lettura : Geremia 17, 5 - 10**

*Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.*

*Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia.*

*È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.*

*Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni».*

**3) Commento <sup>10</sup> su Geremia 17, 5 - 10**

● **Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia.** Ger 17,7

**Come vivere questa Parola?**

Il brano di Geremia (17,5-10) trova l'eco nel Salmo responsoriale (cf Salmo 1). Insieme, ci illustrano l'effetto delle opere compiute con giustizia o con intenzioni poco trasparenti: **il Signore che scruta le menti e saggia i cuori, darà a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni** (cf Ger 17,10). Per questo la benedizione dell'uomo che confida nel Signore viene opposta alla maledizione di chi si fida solo del umano e si allontana dalla via del Signore. Ma si sottolinea soprattutto il fatto che "**confidare nel Signore**" **significa** non solo mettere in pratica i suoi comandamenti, ma anche **trovare in Lui la fonte di quell'acqua fresca e permanente che gli permette di "portare frutti" in qualsiasi stagione della vita**. La persona che agisce in questo modo, allora, nella Legge del Signore trova anche la fonte di gioia, la medita, giorno e notte e si affida pienamente a Colui che veglia sul suo cammino.

Non è riuscito a trovare questa fonte il ricco presentato da Luca nel Vangelo (cf Lc 16,19-31). Appagato dalle sue ricchezze e bramosie, non ascoltava le ammonizioni della Legge e dei Profeti, e giorno dopo giorno ignorava il povero Lazzaro davanti alla porta della sua casa: gli chiedeva solo le briciole che cadevano dalla mensa abbondantemente apparecchiata. Lazzaro era per lui il segno e l'esempio di quella fiducia che apre la felicità eterna. Se l'avesse guardato...

Veglia, o Signore, sul cammino di chi confida in te, spalanca i nostri cuori e le nostre menti ai tuoi insegnamenti, sostienici nella condivisione quotidiana.

Rileggiamo dal messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2013: «...La priorità spetta sempre al rapporto con Dio e la vera condivisione evangelica deve radicarsi nella fede».

● **Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.** Ger 17,7-8. **Come vivere questa Parola?**

È ancora Geremia a rivolgerci, quest'oggi, la sua parola che apre squarci di luce su un orizzonte non sempre limpido. Parla di calura e di siccità, quindi di condizioni non del tutto favorevoli, ma che non riescono a compromettere il pieno fruttificare di una vita le cui radici affondano in Dio.

<sup>10</sup> www.qumran2.net - Casa di preghiera San Biagio

Ecco: **come per ogni uomo, anche per il cristiano non è garantita un'esistenza al sicuro da ogni avversità. Le difficoltà, infatti, non rappresentano punizioni riservate ai peccatori, ma la conseguenza del limite creaturale.** Tra l'altro, non necessariamente sono da iscriversi tra le negatività: una vita troppo ovattata non favorisce, in genere quanto la prova e il dolore, lo sviluppo di personalità forti.

• Ma qui Geremia spinge lo sguardo oltre: **non è in gioco la sola realizzazione creaturale, ma quella dell'uomo così come emerso dal sogno di Dio, segnato, cioè, da una fecondità che lo assimila al Creatore.** Il pieno dispiegamento del suo essere procede da una benedizione divina che risale all'atto creativo stesso, a quel primo momento in cui lo sguardo compiacente di Dio avvolse la prima coppia umana e ne dichiarò la radicale bontà: "*Era cosa molto buona*" (che è una formula di benedizione).

**Nella misura in cui l'uomo rimane nell'alveo di questo sogno, riponendo in Dio la sua piena fiducia, viene anche a beneficiare di questa benedizione che ne garantisce il pieno e libero espandersi.** "*Le sue foglie resteranno verdi*" e conoscerà l'abbondanza dei frutti, perché le sue radici continueranno ad essere irrorate dall'acqua viva dello Spirito, principio in assoluto di ogni fecondità.

La nostra confidenza nel Signore attinge a un ininterrotto contatto con lo Spirito Santo che dimora in noi? - ci chiederemo quest'oggi, con il desiderio di rinvigorire la nostra relazione con lui.

Irroraci, Signore, con l'onda viva e refrigerante del tuo Spirito, perché la nostra vita non inaridisca nell'insano tentativo di attingere a pozzanghere incapaci di dissetare.

#### 4) Lettura : dal Vangelo di Luca 16, 19 - 31

*In quel tempo, Gesù disse ai farisei:*

*«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.*

*Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".*

*Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi".*

*E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento".*

*Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».*

#### 5) Riflessione <sup>11</sup> sul Vangelo di Luca 16, 19 - 31

• **"Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!"** (Lc 18,24). Perciò è necessario, dice Gesù, **un cambiamento radicale del nostro atteggiamento.**

È necessario liberarci di tutte le ricchezze che appesantiscono il nostro cuore, è necessario staccarsene, perché esse ci impediscono di vedere il povero che "giace alla nostra porta". Chi tra noi oserebbe dire che non tiene a nessuna ricchezza? **Siamo tutti assai preoccupati di noi stessi, del nostro agio, dei nostri interessi... La vera privazione, la più importante agli occhi di Dio, è quella che libera il nostro cuore dal suo egoismo e che lo apre agli altri.**

Il Vangelo ci dà modo di **conquistare veri tesori** che nulla può intaccare: mettendo al servizio dei poveri, con umiltà, tutto ciò che abbiamo in beni materiali, talento, potere, qualità. Allora, coloro che avremo soccorso verranno da questa terra in nostro aiuto: non solamente faranno scaturire ciò

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini

che vi è di migliore in noi, la gioia del dare, ma ci faranno ottenere per noi un posto nel regno di Dio, che non appartiene che ai poveri.

● ***Bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco.***

***L'uomo ricco della parabola evangelica, comunemente detto "il ricco epulone", non conosce la verità della sua vita terrena e neanche quella dei beni di questo mondo.*** La vita terrena è data perché ognuno si prepari con essa il suo futuro eterno, che è insieme dono di Dio e frutto della sua umanità, portata nel comandamento dell'amore, della misericordia, della grande compassione, della pietà. I beni della terra ci vengono elargiti non solo per noi, ma anche per gli altri, per tutti. Essi sono lo strumento della grande carità materiale, via e mezzo per il raggiungimento del regno eterno di Dio.

Rinchiudere la nostra esistenza nei cardini del tempo è la più grande falsità nella quale ogni giorno possiamo cadere. ***Senza visione soprannaturale, celeste, eterna, il tempo ci afferra e ci imprigiona nelle cose di questo mondo che si rivestono per noi di un valore assoluto ed esclusivo. Non sono più mezzi, ma fine;*** non sono anche per gli altri, ma solo per noi stessi. La nostra vita terrena è però un soffio, dura un istante, poi viene l'eternità e questa non sarà per tutti uguale. Sarà di gioia per coloro che hanno vissuto la verità della loro umanità e dei beni di questo mondo. Sarà invece di tristezza e di tormento eterno per quanti hanno vissuto di falsità.

● ***La verità con la quale Lazzaro vive la sua vita merita una considerazione particolare, speciale.***

Quest'uomo sa che per Legge divina non può desiderare i beni della mensa dell'uomo ricco. C'è un Comandamento che lo vieta. Lui è di obbedienza perfetta. È bramoso di sfamarsi delle briciole che cadono dalla mensa. Queste erano per i cani. Lui può desiderare il cibo dei cani, perché ***si è fatto così umile da considerarsi un cane nella casa del ricco.*** Neanche questo gli era consentito ed ecco che sono i cani a dargli un qualche conforto, leccandogli le piaghe. Il ricco con la sua falsità finisce nei tormenti dell'inferno. Il povero con la sua verità va nel seno di Abramo. La comunione si interrompe. Un abisso li separa. Il ricco vorrebbe un qualche aiuto. Lazzaro, anche se volesse, non potrebbe. La distanza è infinita ed è eterna. Il ricco chiede ad Abramo che avvisi i suoi perché non vadano a finire in quel luogo di tormento. Neanche questo è possibile. Dall'inferno nessun messaggio. Per la salvezza basta la Parola di Dio. Essa è chiara e a ciascuno indica la via della vita. È sufficiente applicarla.

● ***Neanche la risurrezione dai morti ci convince!***

Se la pagina del vangelo di oggi si fosse limitata a descriverci soltanto la situazione iniziale dell'uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e che ogni giorno banchettava lautamente, ignaro del povero mendicante Lazzaro, coperto di piaghe, fuori della sua porta, bramoso di sfamarsi delle briciole che cadevano dalla sua mensa e poi fossimo stati invitati a scegliere noi la sorte dell'uno o dell'altro, ***sicuramente avremmo preferito la ricchezza e il benessere alla miseria estrema del povero mendicante. Il Signore però ci trasferisce in una dimensione ultraterrena, dove i criteri di giudizio non sono più quelli umani, ma scanditi da Dio stesso. Qui i ruoli si invertono:*** il povero Lazzaro è stato ritenuto degno di un premio eterno con Abramo e tutti i giusti. Il ricco, sazio dei suoi beni e delle sue ricchezze, di cui ha goduto egoisticamente nella vita terrena, si è privato colpevolmente di quelle, promesse da Dio in cielo per l'eternità. Fra i due c'è ormai un abisso e le grida e le richieste del dannato non possono essere accolte da Abramo perché egli per primo, quando era in vita, non ha voluto ascoltare i gemiti del povero Lazzaro.

● ***La mancanza di amore genera distanze incolmabili.*** Il ricco, pur tra i tormenti, conserva un briciolo di pietà verso i cinque fratelli che, ancora nel mondo, stanno vivendo dissolutamente come lui è vissuto. Sostiene che «se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Quando la fede è spenta, l'amore è affogato nell'egoismo e tutte le speranze sono riposte nei beni di questo mondo «non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti». La conversione a Dio e al suo volere non è mai frutto di paura, sgorga dalla grazia, è dono dello Spirito. Anche gli apostoli avevano sentito parlare dallo stesso Cristo di risurrezione, eppure non capivano e non smettevano le loro errate convinzioni. Fin quando il nostro spirito rimane invasato dalla cupidigia, dominato dai falsi idoli, chiuso nella morsa dell'egoismo, l'amore vero e santificante dell'unico Dio non trova spazio. ***Si rimane legati al tempo e alle cose e la stessa risurrezione non ci convince.***

**6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- a) Qual'è il punto del testo che più ti è piaciuto o che ti ha maggiormente colpito? Perché?
- b) Paragona la situazione del povero e del ricco prima e dopo la morte. Qual'è la situazione dei due prima della morte? Cosa cambia nella situazione del povero e del ricco dopo la morte?
- c) Cosa separa il povero dal ricco prima della morte? Cosa separa il ricco dal povero dopo la morte?
- d) Nella conversazione tra il ricco ed il padre Abramo, cosa chiede il ricco e cosa risponde Abramo?
- e) In questa parabola, la situazione cambia solo dopo la morte. Sarà che Gesù ci vuole dire che nel corso della vita il povero deve sopportare qualsiasi cosa per poter poi meritare il cielo? O cosa pensi tu?
- f) Ci sono persone che come il ricco della parabola, attende miracoli per poter credere in Dio. Ma Dio chiede di credere in Mosè e nei profeti. Ed io, verso che lato tende il mio cuore: verso il miracolo o verso la Parola di Dio?
- g) Che tipo di trattamento do ai poveri? Hanno per me un nome?

**7) Preghiera : Salmo 1*****Beato l'uomo che confida nel Signore.***

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,  
non resta nella via dei peccatori  
e non siede in compagnia degli arroganti,  
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,  
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,  
che dà frutto a suo tempo:  
le sue foglie non appassiscono  
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,  
ma come pula che il vento disperde;  
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,  
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

**Venerdì Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)****Lectio : Genesi 37, 3 – 4, 12 – 13a, 17b - 28****Matteo 21, 33 – 43, 45 - 46****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, concedi ai tuoi fedeli di essere intimamente purificati dall'impegno penitenziale della Quaresima, per giungere con spirito nuovo alle prossime feste di Pasqua.

**2) Lettura : Genesi 37, 3 – 4, 12 – 13a, 17b - 28**

*Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.*

*I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.*

*Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l'un l'altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: "Una bestia feroce l'ha divorato!". Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!».*

*Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre.*

*Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua.*

*Poi sedettero per prendere cibo. Quand'ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e laudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto.*

*Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.*

**3) Riflessione <sup>12</sup> su Genesi 37, 3 – 4, 12 – 13a, 17b - 28**

● **Abele, ucciso dal suo fratello geloso, è la prima immagine di Gesù nell'Antico Testamento.** Viene poi la figura di Giuseppe, venduto dai suoi fratelli. Questi passi della Genesi mettono in piena luce **la ferita che colpisce il cuore di tutti gli uomini dopo il peccato originale e che ostacola il sorgere dei sentimenti fraterni.** La gelosia può assumere molte forme, vi sono modi più o meno eleganti di sbarazzarci di qualcuno che ci infastidisce e bisogna riconoscere che si tratta di una tentazione molto frequente, anche in una comunità cristiana. Abbiamo bisogno di chiedere continuamente a Dio una purificazione più profonda, per non accettare mai volontariamente nei nostri cuori il più piccolo sentimento di ostilità nei confronti di un fratello. **L'ostilità diventa così facilmente odio...**

● **Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: "Una bestia feroce l'ha divorato!". Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!** Gen 37,19-20. **Come vivere questa Parola?**

**Giuseppe, un sognatore sradicato dalla realtà o un uomo aperto agli appelli di Dio?** Una domanda che si impone anche ai nostri giorni, dato che di "Giuseppe" è disseminata la storia,

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini



quella che a volte passa senza essere troppo notata e spesso è fatta oggetto di irrisione e di persecuzione da parte dei benpensanti di turno. Eppure **sono proprio questi sognatori che riescono ad aprire strade inedite là dove la speranza sembra definitivamente sepolta, e con la speranza riescono a ridestare energie sopite divenendo da sognatori emarginati capocordata di scalatori decisi a raggiungere la vetta.**

**Se c'è un tempo che ha particolare bisogno di questi uomini e donne capaci di sognare, questo è proprio il nostro.**

**Tempo di crisi, tempo che interpella**, chiede di scuotersi dal torpore in cui è facile scivolare quando tutto procede tranquillo garantendo quel tanto di benessere che appaga, ma non stimola al superamento e alla conquista. Tempo propizio, quindi, a quanti non si rassegnano a lasciarsi vivere, né si abbandonano passivamente alla inesorabilità degli eventi. Protagonisti e non marionette di una storia di cui si sentono responsabili. E il sogno riemerge prepotente e stimolante, forando le nubi oscure che nascondono l'orizzonte luminoso senza riuscire a cancellarlo.

Le fatiche e le incertezze dell'ora che viviamo, sono per noi occasione di abbattimento o ci stimolano a migliorare la qualità della nostra vita colta nel suo essere più profondo e più vero?

Non ho diritto, Signore, di seppellire i miei sogni, quelli che tu mi metti in cuore perché non perda di vista l'orizzonte, anzi continui ad additarlo ai fratelli quale meta raggiungibile qui e oggi. Donami il coraggio di credere ancora, non solo in te, ma anche nell'uomo.

+ Tonino Bello ci dice : **Diventate vela del mondo che trascina il genere umano dalle secche al largo.**

#### ● **Le radici del peccato.**

Nelle due letture della liturgia di oggi ascoltiamo lo stesso "**Crocifiggilo**". I fratelli di Giuseppe quando lo videro arrivare si dissero: "**Ecco, il sognatore arriva! Uccidiamolo**". I vignaioli vedono venire il figlio del padrone e dicono tra sé: "**Costui è l'erede: uccidiamolo!**".

**Questa parabola terribile poi ci fa pensare proprio alle sofferenze di Gesù che realmente fu ucciso per invidia. La stessa invidia è il movente anche delle ostilità contro Giuseppe.** I suoi sogni erano una profezia del suo futuro, un futuro che avrebbe portato del bene non solo a lui ma anche al suo popolo. Ma **i suoi fratelli non lo capirono e fecero di tutto per impedire che questi sogni, che in un certo senso erano segni divini, si realizzassero.** Nello stesso modo agirono anche i capi della religiosi nei confronti di Gesù, invidiosi della sua "influenza" sul popolo, timorosi di perdere il loro potere.

● **L'invidia altrui è una delle cose che ferisce più profondamente il cuore, soprattutto quando è immotivata. Non c'era motivo per invidiare Gesù**, egli faceva solo del bene a tutti. Ma il cuore umano è così segnato dal peccato da provare invidia verso i buoni soltanto perché sono buoni, come dice Giovanni nella sua lettera a proposito di Caino e di Abele: "**Per quale motivo lo uccise? Perché le opere di suo fratello erano buone**". **Nella storia di Giuseppe l'invidia fu sconfitta in modo meraviglioso, in Egitto egli non punì i suoi fratelli, ma li salvò.** Vide nell'esilio, nelle tribolazioni la preparazione che Dio aveva voluto perché egli potesse salvare i suoi fratelli e tutto il popolo eletto dalla carestia. E Gesù vinse l'invidia accettando di essere l'ultimo di tutti. Veramente quando guardiamo il Signore sulla croce non possiamo dire che provochi l'invidia di qualcuno! **Mettendosi all'ultimo posto Gesù ha dimostrato che la sua potenza, il dominio che gli è promesso dal Padre è dominio di amore, al servizio di tutti.** Ma essendo l'ultimo, Gesù diventa il primo, la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo, come dice il salmo. Così **si realizza il piano di Dio, nonostante la cattiveria e le invidie umane.**

Ed anche se il Signore riesce a costruire anche sui nostri peccati chiediamolo oggi perché tolga dal nostro cuore ogni sentimento di invidia e di gelosia e ci stabilisca nella mitezza e nell'umiltà del cuore, perché siamo con lui a servizio di tutti i fratelli.

---

**4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 21, 33 – 43, 45 - 46**

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

**5) Riflessione <sup>13</sup> sul Vangelo secondo Matteo 21, 33 – 43, 45 - 46**

● **La parabola dei vignaioli assassini** è indirizzata ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo. **Ci fa comprendere una particolare sofferenza del cuore di Gesù, e al tempo stesso ci fa penetrare nel mistero della sua Chiesa.** Gesù ha sofferto per tutti i nostri peccati, ma in particolar modo ha sofferto per essere stato ripudiato e infine ucciso dai pastori del popolo eletto.

Quando consideriamo la storia della Chiesa e del mondo, vediamo che spesso gli uomini hanno veramente voglia di conservare l'eredità del cristianesimo: **una nuova visione dell'uomo e della sua dignità personale, un senso della giustizia, della condivisione...** Ma essi vogliono sopprimere l'Erede. Si accontentano di una spiritualità senza Dio! Durante questa Quaresima, chiediamo la grazia di attaccarci con fermezza non solo al messaggio, ma anche alla persona di Gesù, e che la nostra unione con lui sia il centro della nostra vita.

● **Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile ai nostri occhi?" Come vivere questa Parola?**

Riferendolo a sé, Gesù cita il salmo 118 a conclusione della parabola dei vignaioli malvagi, collocata dai tre Sinottici in prossimità della Passione, di cui è profezia. Il padrone di una vigna - racconta Gesù - manda il proprio figlio dai fittavoli per ritirare il raccolto, dopo aver tentato inutilmente di esigere i frutti della sua proprietà dandone mandato ai servi. Questi erano stati tolti di mezzo con violenza dalla mano omicida dei vignaioli bramosi di accaparrarsi l'eredità. Purtroppo la stessa sorte toccherà al figlio del padrone. Ma - ed ecco il colpo di scena - **i vignaioli, avverte Gesù, pagheranno per l'iniquità del loro gesto e quanto era stato loro affidato passerà ad altri vignaioli che a suo tempo consegneranno al padrone i frutti del raccolto.**

**Fuori di metafora: il padrone della vigna è il Padre; i servi sono i profeti; il figlio è Gesù; i vignaioli rappresentano i sommi sacerdoti e i farisei; la vigna, infine, è Israele.**

● **Gesù dunque, rigettato dalla sua gente e ucciso dai capi religiosi, è una pietra scartata, ma risorgendo si fa primizia di un'umanità nuova, pietra angolare preziosa viva per la costruzione di un edificio spirituale a Dio gradito.**

Attualizzando la Parola: in noi coesistono, in perenne lotta tra loro, l'atteggiamento omicida dei primi vignaioli - ecco il nostro essere peccatore di fatto o potenzialmente -, con l'onestà pulita di colui a cui verrà affidata successivamente la vigna, di cui si dice: "consegnerà frutti a suo tempo".

Se in questo combattimento ci fidiamo del Signore, saremo più che vincitori per virtù di Cristo "che è morto, anzi che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi" (Rm 8,34).

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio - a cura dei Carmelitani

**Bisogna però entrare nella dinamica del "consegnare i frutti", cioè di realizzare la propria vocazione con la libera volontà di obbedire a Dio per amore, ogni giorno.**

Nel silenzio della preghiera contemplativa, consegneremo oggi al Signore i frutti della nostra vita: la nostra vocazione e i fratelli che abbiamo amato e servito.

- Il testo del vangelo di oggi forma parte di un insieme più vasto che include Matteo 21,23-46.

**I capi dei sacerdoti e gli anziani avevano chiesto a Gesù con quale autorità lui facesse le cose** (Mt 21,23). Loro si consideravano i padroni di tutto e volevano che nessuno facesse nulla senza il loro permesso. **La risposta di Gesù si divide in tre parti:** 1) Lui, a sua volta, rivolge una domanda perché vuole sapere da loro se Giovanni Battista era del cielo o della terra (Mt 21,24-27). 2) Racconta la parabola dei due figli (Mt 21,28-32). 3) Racconta la parabola della vigna (Mt 21,33-46) che è il vangelo di oggi.

- Matteo 21,33-40: **La parabola della vigna.** Gesù comincia così: *"Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre"*. La parabola è un bel riassunto della storia di Israele, tratto dal profeta Isaia (Is 5,1-7). Gesù si dirige ai capi dei sacerdoti, agli anziani (Mt 21,23) e ai farisei (Mt 21,45) e dà una risposta alla domanda che gli hanno rivolto sull'origine della sua autorità (Mt 21,23). **Per mezzo di questa parabola, Gesù chiarisce varie cose:** (a) Rivela l'origine della sua autorità: lui è il figlio, l'erede. (b) Denuncia l'abuso dell'autorità dei vignaiuoli, cioè, dei sacerdoti e degli anziani che non si occupavano del popolo di Dio. (c) Difende l'autorità dei profeti, mandati da Dio, ma massacrati dai sacerdoti e dagli anziani. (4) Smaschera le autorità che manipolano la religione e uccidono il figlio, perché non vogliono perdere la fonte di reddito che riuscirono ad accumulare per loro, lungo i secoli.

- Matteo 21,41: **La sentenza che loro stessi si danno.** Al termine della parabola, Gesù chiede: *"Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?"* Loro non si rendono conto che la parabola stava parlando proprio di loro. Per questo, con la risposta che loro danno, decretano la loro condanna: *"I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo risposero: Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo"*. **Diverse volte Gesù usa questo stesso metodo. Lui porta la persona a dire la verità su se stessa, senza rendersi conto che essa stessa si condanna.** Per esempio, nel caso del fariseo che condanna la giovane considerandola una peccatrice (Luca 7,42-43) e nel caso della parabola dei due figli (Mt 21,28-32).

- Matteo 21,42-46: **La sentenza data da loro stessi viene confermata dal loro comportamento.** Dal chiarimento di Gesù, i sacerdoti, gli anziani e i farisei capiscono che la parabola parla di loro, ma loro non si convertono. Anzi! Mantengono in piedi il loro progetto di uccidere Gesù. **Rifiuteranno "la pietra angolare". Ma non hanno il coraggio di farlo apertamente perché temono la reazione della gente.**

**Vi erano diversi gruppi al potere nel tempo di Gesù.** Nel vangelo di oggi spuntano due gruppi che, in quel tempo, governavano: sacerdoti, anziani e farisei. Segue a continuazione una breve informazione sul potere che aveva ognuno di questi gruppi ed altri:

- Sacerdoti:** Erano gli incaricati del culto nel Tempio. La gente portava al Tempio la decima e le altre tasse e offerte per pagare le promesse fatte. Il sommo sacerdote occupava un ruolo importante nella vita della nazione, soprattutto dopo l'esilio. Era scelto o nominato tra le tre o quattro famiglie aristocratiche, che ostentavano più potere e ricchezza.
- Anziani o Capi del popolo:** Erano i leaders locali nei diversi villaggi e città. La loro origine veniva dai capi delle antiche tribù.
- Sadducei:** Erano l'élite laica aristocratica della società. Molti di essi erano ricchi commercianti o latifondisti. Dal punto di vista religioso erano conservatori. Non accettavano i cambiamenti proposti dai farisei come, per esempio, la fede nella risurrezione e l'esistenza degli angeli.
- Farisei:** Fariseo significa: separato. Essi lottavano affinché mediante l'osservanza perfetta della legge della purezza, la gente arrivasse ad essere pura, separata e santa come esigevano Legge e la Tradizione! A causa della testimonianza esemplare della loro vita secondo le norme dell'epoca, la loro autorità morale era molto sentita nei villaggi della Galilea.

e) Scribi o dottori della legge: Erano gli incaricati di insegnare. Dedicavano la loro vita allo studio della Legge di Dio ed insegnavano alla gente come fare per osservare in tutto la Legge di Dio. Non tutti gli scribi erano della stessa linea. Alcuni erano legati ai farisei, altri ai sadducei.

---

**6) Per un confronto personale**

Alcune volte, ti sei sentito controllato/a in modo ingiustificato, in casa, nel lavoro, nell'ambito della Chiesa? Quale è stata la tua reazione? La stessa di Gesù?

Se Gesù tornasse oggi e raccontasse la stessa parabola come reagirei io?

**7) Preghiera finale : Salmo 104**

**Ricordiamo, Signore, le tue meraviglie.**

*Il Signore chiamò la carestia su quella terra,  
togliendo il sostegno del pane.*

*Davanti a loro mandò un uomo,  
Giuseppe, venduto come schiavo.*

*Gli strinsero i piedi con ceppi,  
il ferro gli serrò la gola,  
finché non si avverò la sua parola  
e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.*

*Il re mandò a scioglierlo,  
il capo dei popoli lo fece liberare;  
lo costituì signore del suo palazzo,  
capo di tutti i suoi averi.*

**Sabato Seconda Settimana di Quaresima (Anno B)****Lectio : Michea 7, 14 – 15,18 - 20****Luca 15, 1 – 3, 11- 32****1) Preghiera**

O Dio, che per mezzo dei sacramenti ci rendi partecipi del tuo mistero di gloria, guidaci attraverso le esperienze della vita, perché possiamo giungere alla splendida luce in cui è la tua dimora.

**2) Lettura : Michea 7, 14 – 15,18 - 20**

*Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi.*

*Come quando sei uscito dalla terra d'Egitto, mostraci cose prodigiose.*

*Quale dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità?*

*Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore.*

*Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe.*

*Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi.*

**3) Riflessione <sup>14</sup> su Michea 7, 14 – 15,18 - 20**

• **Quale Dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità?** Mi 7,18. **Come vivere questa Parola?**

**Non è facile riconoscere ed accettare di essere peccatori bisognosi di perdono.** E allora è meglio cancellare la parola peccato, quasi che così se ne vanifichi l'esistenza.

È quanto ha tentato di fare la nostra società, rimuovendone il termine dal vocabolario, cioè eliminando Dio dal proprio orizzonte. **Il peccato, infatti, presuppone l'uomo in relazione con Dio.** La conseguenza è quella descritta magistralmente dalla Genesi: l'uomo non solo non si scopre affrancato dalla sua dipendenza dal Creatore, ma percepisce pesantemente tutta la sua vulnerabilità.

• **La relazionalità non è per l'uomo un dato secondario: egli esiste e può esistere solo come essere in relazione con Dio, con i suoi simili, con la natura.** Quando si viene a intaccare questo dato, si introduce un elemento disgregante nell'essere stesso della persona. La reazione può essere quella del primo Adamo che sceglie la via della fuga, o quella del secondo Adamo, di Cristo, che osa fissare lo sguardo sul volto del Padre e vi coglie un amore che non solo perdona, ma rigenera e riconferma una dignità che nel suo cuore non è mai stata cancellata: quella del figlio amato e finalmente ritrovato.

La gioia esplode allora in un grido carico di stupore: "**Quale Dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato!**". Si direbbe un assurdo, eppure è proprio l'amara esperienza del peccato riscattata dalla gioia del perdono a rivelare l'autentico volto di Dio. Non quello costruito dai filosofi: lontano, distaccato, inflessibile nella sua giustizia, ma il Dio della rivelazione, ricco di misericordia e di amore.

Su questo volto, vogliamo oggi fissare riconoscente il nostro sguardo.

Ti ringrazio, o Padre, perché non solo hai cancellato il mio peccato ma in esso mi hai fatto sperimentare che tu sei Amore.

• **Qual Dio è come te, Signore, che togli l'iniquità e perdoni il peccato...che non serbi per sempre l'ira, ma ti compiace di usar misericordia." Come vivere questa Parola?**

Ecco **un'autentica professione di fede per bocca del profeta Michea:** in ogni tempo Dio si compiace d'usar misericordia lì dove la nostra miseria si è fatta peccato. E facendo memoria dei

<sup>14</sup> www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

prodigi dell'Esodo, aggiunge: "Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati ...e conserverai la tua fedeltà".

**Dio si rivela un Padre sempre fedele all'alleanza e non ricusa d'abbassarsi sulle nostre povertà, assumendole così come sono, per elevarci a sé nell'amore.** In un gratuito abbraccio di solidale accoglienza, splendidamente figurata nella parabola del padre misericordioso che attende il ritorno del figlio prodigo, Egli ci corre incontro, si spoglia cioè della sua dignità, si umilia - questo significa infatti per un orientale andare in tutta fretta incontro all'altro. **Un'umiliazione che ci lascia intravedere "il dramma" di Dio:** la sua passione d'amore che è imperscrutabile e indicibile dolore di Padre, mosso a compassione fin nelle viscere, arso cioè dal desiderio di rivestirci della nostra ritrovata dignità di figli. Ecco perché è perennemente disposto al perdono. **Guardiamo al dono della riconciliazione con Dio percependo la dolce consolazione d'essere abbracciati dalla sua misericordia:** un'intensa gioia spirituale, un salto di qualità per noi che fuggiamo continuamente da Lui e rivendichiamo il diritto di gestirci in proprio, rinnegando con la vita il nostro DNA spirituale, illusi d'essere finalmente liberi.

Ecco dunque la provocazione della Parola di oggi: perché continuiamo a sacrificare la nostra dignità agli idoli del nostro tempo e a barattare il dono della grazia con l'avidamente posseduto di beni ingannevoli e precari per soddisfare mediocrementemente ciò che in noi è egoismo e sregolatezza? Oggi, nella nostra pausa contemplativa, volgeremo il cuore al Signore con gioia, rinfrancati dalla sua condiscendente benevolenza:

Ti benedico, Padre, perché sulla soglia del tempo attendi ansioso e paziente che io ritorni a Te per gettare in fondo al mare tutti i miei peccati nella forza della tua immutabile fedeltà che mi dà vita.

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Luca 15, 1 – 3, 11- 32**

*In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».*

### 5) Riflessione <sup>15</sup> sul Vangelo secondo Luca 15, 1 – 3, 11- 32

● Oggi **Gesù dice una parabola per ciascuno di noi**: noi tutti siamo quel figlio che il peccato ha allontanato dal Padre, e che deve ritrovare, ogni giorno più direttamente, il cammino della sua casa, il cammino del suo cuore. **La conversione** è esattamente questo: questo viaggio, questo percorso che consiste nell'abbandonare il nostro peccato e la miseria nella quale esso ci ha gettati per andare verso il Padre.

Ciò che ci sconvolge in questa parabola, e la realtà la sorpassa di molto, è il vedere che di fatto il nostro Padre ci attende da sempre. Siamo noi ad averlo lasciato, ma lui, lui non ci lascia mai. Egli è "commosso" non appena ci vede tornare a lui. **Talvolta saremmo tentati di dubitare del suo perdono, pensando che la nostra colpa sia troppo grande. Ma il padre continua sempre ad amarci.** Egli è infinitamente fedele. **Non sono i nostri peccati ad impedirgli di darci il suo amore, ma il nostro orgoglio.** Non appena ci riconosciamo peccatori, subito egli si dona di nuovo a noi, con un amore ancora più grande, un amore che può riparare a tutto, un amore in grado in ogni momento di trarre dal male un bene più grande. **Il suo perdono non è una semplice amnistia, è un'effusione di misericordia, nella quale la tenerezza è più forte del peccato. Gesù vuole che noi abbiamo la stessa fiducia anche nei confronti degli altri. Nel cuore di ogni uomo vi è sempre una possibilità di ritorno al Padre,** e noi dobbiamo sperarlo senza sosta. Quando vediamo fratelli e sorelle convertiti di recente che ricevono grazie di intimità con Dio, spesso davvero straordinarie, esultiamo senza ripensamenti, e partecipiamo alla gioia del Padre.

#### ● Il figlio e... il suo Padre.

Con spregiudicatezza e superficialità **il figlio parte dalla casa paterna perché vuol sentirsi figlio libero e non servo.** Si sente ormai grande, autonomo, "posso fare quello che mi pare", crede. Brama percorrere la sua strada di indipendenza, vuole vivere in piena libertà la sua vita, come ogni figlio che cresce. Si separa dunque dal padre perché si sente oppresso e schiacciato dall'ambiente familiare, o dall'impotenza della stessa figura paterna e dal bisogno di una libertà senza confini. **Nella sua esperienza di autonomia, così bramata, però, il figlio disgraziatamente non sa organizzare la vita da uomo "libero", si dimostra immaturo.** Sperpera ogni cosa ricevuta in eredità dal padre, comportandosi in modo da perdere ogni possibilità di vita. **Finisce nella miseria.** È costretto a vivere non più nel decoro e nella dignità del figlio, ma come garzone, umiliato e asservito, privo delle più elementari necessità di mantenimento. Nell'ambiente giudaico non esiste cosa più vergognosa di pascolare i porci, di stare continuamente a contatto con gli animali impuri. Nel fondo dell'abisso una luce lo scuote.

● **È il risveglio della coscienza, che non cessa di indicare un cammino.** Allora ricorda la casa paterna e, con vergogna e pentimento, vi fa ritorno. Lì, per lui inaspettatamente, lo attende non il rimprovero o un meritato castigo, ma l'abbraccio del padre che mai lo ha dimenticato e che lo attende con amore misericordioso. **Di fronte al padre il figlio sinceramente si riconosce infedele, come solo un figlio può fare, un figlio "colpito" dall'amore del padre che è stato offeso dall'ingratitude.** Il figlio ne sente tutto rimorso e dispiacere e ne soffre profondamente. E' deciso. Si confessa al padre, in tutta verità: "Ho peccato contro il cielo e dinanzi a te". Lui **non cerca giustificazioni per ridurre la sua colpa, riversandola magari sugli altri.** Ora è leale e non si vergogna di apparire un disgraziato, perché sa che il padre lo conosce e lo comprende. E' convinto che il genitore lo accoglierà, nonostante la sua infedeltà. Il cuore del padre va al di là di ogni aspettativa. "Ti ho atteso..., da tempo atteso..., vieni nelle mie braccia". Meravigliosa ma dal punto di vista umano sconvolgente la persona del padre. La può capire solo chi è povero e si lascia amare. **Non sempre l'uomo è in grado di intendere i gesti del padre, il suo intenerirsi, il correre incontro a quello scapestrato, stringerlo al cuore e baciario.** E' incapace di accettare quelle braccia spalancate in un gesto smisurato di perdono e di resistere alla tentazione di rifiuto chi non ama e non perdona. La facciamo nostra come domanda umile al Padre celeste. Padre, per tutte quelle volte che abbiamo preferito le nostre strade, le strade del mondo alla tua... e alla fine ci siamo accorti che solo nella tua casa c'è non solo il pane ma anche il tuo calore. Facci ritornare dai crocicchi del mondo per rimanere con te, nell'amoroso abbraccio paterno.

<sup>15</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.it - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron

● **Questa parabola rivela il centro del vangelo: Dio come Padre di tenerezza e di misericordia.** Egli prova una gioia infinita quando vede tornare a casa il figlio da lontano, e invita tutti a gioire con lui.

Gesù fin dall'inizio mangia con i peccatori (cfr Lc 5,27-32). Ora invita anche i giusti. Attaccato da essi con cattiveria, li contrattacca con la sua bontà, perché vuole convertirli. Ma la loro conversione è più difficile di quella dei peccatori. Non vogliono accettare il comportamento di Dio Padre che ama gratuitamente e necessariamente tutti i suoi figli: **la sua misericordia non è proporzionata ai meriti, ma alla miseria.** I peccatori a causa della loro miseria sentono la necessità della misericordia. I giusti, che credono di essere privi di miseria, non accolgono la misericordia.

Questo brano è rivolto al giusto perché occupi il suo posto alla mensa del Padre: deve partecipare alla festa che egli fa per il proprio figlio perduto e ritrovato. Questa parabola non parla della conversione del peccatore alla giustizia, ma del giusto alla misericordia.

La grazia che Dio ha usato verso di noi deve rispecchiarsi nel nostro atteggiamento verso i fratelli peccatori (cfr Lc 6,36-38). **Il Padre non esclude dal suo cuore nessun figlio.** Si esclude da lui solo chi esclude il fratello. Ma Gesù si preoccupa di recuperare anche colui che, escludendo il fratello, si esclude dal Padre.

● **Nel mondo ci sono due categorie di persone: i peccatori e quelli che si credono giusti.**

I peccatori, ritenendosi senza diritti, hanno trovato il vero titolo per accostarsi a Dio. Egli infatti è pietà, tenerezza e grazia: per sua natura egli ama l'uomo non in proporzione dei suoi meriti, ma del suo bisogno.

**I destinatari della parabola sono gli scribi e i farisei, che si credono giusti. Gesù li invita a convertirsi** dalla propria giustizia che condanna i peccatori, alla misericordia del Padre che li giustifica. **Mentre il peccatore sente il bisogno della misericordia di Dio, il giusto non la vuole né per sé né per gli altri,** anzi, come Giona (4,9), si irrita grandemente con Dio perché usa misericordia.

**La conversione è scoprire il volto di tenerezza del Padre,** che Gesù ci rivela, volgersi dall'io a Dio, passare dalla delusione del proprio peccato, o dalla presunzione della propria giustizia, alla gioia di esser figli del Padre.

● **Radice del peccato è la cattiva opinione sul Padre:** e questa opinione è comune ai due figli. Il più giovane, per liberarsi del Padre, si allontana da lui con le degradazioni della ribellione, della dimenticanza, dell'alienazione atea e del nihilismo. L'altro, per imbonirsi, diventa servile.

Ateismo e religione servile, dissolutezza e legalismo, nihilismo e vittimismo scaturiscono da un'unica fonte: la non conoscenza di Dio. **Questi due figli, che rappresentano l'intera umanità, hanno un'idea sbagliata sul conto del Padre: lo ritengono un padre-padrone.**

Questa parabola ha come primo intento di portare il fratello maggiore ad accettare che **Dio è misericordia.** Questa scoperta è una gioia immensa per il peccatore e una sconfitta mortale per il giusto. E' la conversione dalla propria giustizia alla misericordia di Dio. La conversione consiste nel rivolgersi al Padre che è tutto rivolto a noi e nel fare esperienza del suo amore per tutti i suoi figli. Per questo **il giusto deve accettare un Dio che ama i peccatori. Per accettare il Padre bisogna convertirsi al fratello.**

## 6) Per un confronto personale

■ Luca sottolinea una immagine di Dio misericordioso, già rivelata nell'Antico Testamento (Es 34, 6), ma che purtroppo sembra sia stata trascurata dagli scribi e i farisei che sottolineavano l'immagine di Dio "che castiga la colpa dei padri nei figli" (Es 34, 7). Quale immagine ho di Dio?

■ I farisei e gli scribi si vantano di essere giusti agli occhi di Dio perché non trasgrediscono la legge. Gesù critica questo atteggiamento con il suo insegnamento e anche con il suo modo di agire. Lui il "giusto" di Dio (1Pt 3, 18) "riceve i peccatori e mangia con loro" (Lc 15, 2). Mi considero giusto più degli altri, forse perché cerco di osservare i comandamenti di Dio? Quali motivazioni mi spingono a vivere da "giusto", l'amore di Dio o il compiacimento personale?

■ "Tutti i pubblicani e i peccatori" si avvicinano a Gesù per ascoltarlo (Lc 15, 1). Luca sembra dare importanza a questo atteggiamento di ascolto, riflessione, rientrare in se stessi, meditare e serbare



la Parola nel proprio cuore. Quale posto occupa l'ascolto contemplativo della Parola di Dio nella mia vita quotidiana?

■ Gli scribi e i farisei non si mescolano con i "peccatori" considerati immondi, ma si distanziano da loro. L'atteggiamento di Gesù è diverso, è scandaloso ai loro occhi. Lui ama trattenerli con i peccatori e qualche volta si auto invita a casa loro per mangiare con essi (Lc 19, 1-10). Giudico gli altri, oppure cerco di trasmettere sentimenti di misericordia e perdono, che riflettono la tenerezza di Dio Padre-Madre?

■ «“Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.” E cominciarono a far festa.» (Lc 15, 23). Nell'immagine del padre che fa banchetto di festa per il figlio tornato in vita, riconosciamo Dio Padre che ci ha tanto amati "da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16). Nel "vitello grasso" ammazzato, possiamo riconoscere il Cristo, l'agnello di Dio che si offre come vittima di espiazione per riscattarci dal peccato. Partecipo al banchetto eucaristico con sentimenti di gratitudine per questo amore infinito di Dio che si dona a noi nel suo figlio diletto, crocifisso e risorto ?

**7) Preghiera finale : Salmo 102**  
**Misericordioso e pietoso è il Signore.**

*Benedici il Signore, anima mia,  
 quanto è in me benedica il suo santo nome.  
 Benedici il Signore, anima mia,  
 non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,  
 guarisce tutte le tue infermità,  
 salva dalla fossa la tua vita,  
 ti circonda di bontà e misericordia.*

*Non è in lite per sempre,  
 non rimane adirato in eterno.  
 Non ci tratta secondo i nostri peccati  
 e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,  
 così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;  
 quanto dista l'oriente dall'occidente,  
 così egli allontana da noi le nostre colpe.*

Indice
--------

Premessa : l'Anno della Vita Consacrata .....	2
Lectio della domenica 1 marzo 2015.....	3
Lectio del lunedì 2 marzo 2015 .....	9
Lectio del martedì 3 marzo 2015.....	13
Lectio del mercoledì 4 marzo 2015 .....	17
Lectio del giovedì 5 marzo 2015 .....	20
Lectio del venerdì 6 marzo 2015.....	24
Lectio del sabato 7 marzo 2015 .....	29
Indice .....	34